



Ministero dell' Istruzione e del Merito
Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione
Direzione generale ordinamenti scolastici, valutazione e internazionalizzazione
del sistema nazionale di istruzione

Campionati di Lingue e Civiltà Classiche – XII edizione – A.S. 2023-2024

Gara Regionale Piattaforma di gara 5 aprile 2024

Sezione C - Civiltà latina

Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

della civiltà latina

Sirene e incanti

Tipologia della prova

Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

Tempo: 4 ore

È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e del vocabolario latino-italiano.

<p>Virgilio, Eneide 5, 862-871 Nei pressi degli scogli delle Sirene, il Sonno fa addormentare il nocchiero Palinuro, per cui la nave è abbandonata al fluttuare marino: ma Enea interviene personalmente a dirigere la rotta.</p>	<p>Traduzione di L. Canali, Milano 2016.</p>
<p>Currit iter tutum non setius aequore classis promissisque patris Neptuni interrita fertur. Iamque adeo scopulos Sirenum aducta subibat, difficilis quondam multorumque ossibus albos (tum rauca adsiduo longe sale saxa sonabant), cum pater amisso fluitantem errare magistro sensit, et ipse ratem nocturnis rexit in undis multa gemens casuque animum concussus amici: 'O nimium caelo et pelago confise sereno, nudus in ignota, Palinure, iacebis harena.'</p>	<p>La flotta corre ugualmente un cammino sicuro sul mare e va imperterrita per le promesse del padre Nettuno. Già navigando si avvicinava agli scogli delle Sirene, difficili un tempo e bianchi delle ossa di molti; allora le rocce risonavano rauche lontano per l'assidua risacca; quando il padre Enea s'avvide che la nave, perduto il nocchiero, errava fluttuando; ed egli la pilotò nelle onde notturne, molto gemendo, e turbato il cuore dalla sventura dell'amico: "O troppo fiducioso nel cielo e nel mare tranquillo, nudo, o Palinuro, giacerai su un'ignota spiaggia".</p>

<p>Ovidio, <i>Metamorfosi</i> V, 551-563 Nella variante del mito ripresa da Ovidio, le Sirene, per metà donne e per metà uccelli, sono compagne di Proserpina, che cercano in volo la fanciulla rapita nel mondo dei morti.</p>	<p>Traduzione di G. Paduano, Milano 2007.</p>
<p>Hic tamen indicio poenam linguaque videri commeruisse potest; vobis, Acheloides, unde pluma pedesque avium, cum virginis ora geratis? An quia, cum legeret vernos Proserpina flores, 555in comitum numero, doctae Sirenes, eratis? Quam postquam toto frustra quaesistis in orbe, protinus ut vestram sentirent aequora curam, posse super fluctus alarum insistere remis optastis facilesque deos habuistis et artus 560 vidistis vestros subitis flavescere pennis. Ne tamen ille canor mulcendas natus ad aures tantaque dos oris linguae deperderet usum, virginei vultus et vox humana remansit.</p>	<p>Lui¹ certo può essersi meritato il castigo parlando troppo e facendo la spia; ma voi, figlie dell'Acheloo², da dove vi vengono piume e zampe d'uccelli, quando avete volto di donna? Forse perché, quando Proserpina coglieva i fiori 555 primaverili, eravate nel numero delle sue compagne, dotte Sirene? Dopo che inutilmente l'avete cercata per tutto il mondo, avete desiderato, perché il mare sentisse la vostra pena, di potervi fermare sulle onde col remeggio delle ali, e avendo il consenso degli dèi, avete visto 560 improvvisamente i vostri arti fiorire di penne; ma perché il vostro canto, nato a blandire le orecchie, e il tesoro della vostra bocca non perdesse l'uso della lingua, vi restò il volto di vergini e la voce umana.</p>

<p>Seneca, <i>Epistola</i> 56, 13 a Lucilio Nella lettera 56 indirizzata all'amico Lucilio, Seneca passa minuziosamente in rassegna i rumori molesti che affliggono la sua abitazione, in una vivace descrizione della vita cittadina. In realtà, chi si fa distrarre dai rumori non è sereno, quanto angosciato da qualche preoccupazione.</p>	<p>Traduzione di F. Solinas, Milano 2007.</p>
<p>Prior ille sapiens est, quem non tela vibrantia, non arietata inter se arma agminis densi, non urbis impulsae fragor territat: hic alter imperitus est, rebus suis timet ad omnem crepitum expavescens, quem una quaelibet vox pro fremitu accepta deiecit, quem motus levissimi exanimant; timidum illum sarcinae faciunt. Quemcumque ex istis felicibus</p>	<p>Saggio è quel primo che né i dardi vibranti né il cozzo delle armi di una densa schiera né il fragore di una città che crolla sotto i colpi di piccone possono atterrire; quest'altro, invece, è un ignaro, teme per i suoi beni, un crepitio lo impaurisce, una voce qualsiasi, scambiata per uno strepito, lo sconcerta, i più lievi movimenti lo sbigottiscono, fardelli non gravi lo rendono</p>

¹ Si tratta di Ascalafò, che rivela il fatto che Proserpina ha già gustato del cibo nel mondo dei morti, compromettendone la possibilità di ritornare in superficie dalla madre Demetra. Il giovane sarà punito con la trasformazione in gufo.

² Erano figlie del fiume Acheloo e di Melpomene, la musa della tragedia.

elegeris, multa trahentibus, multa portantibus, videbis illum *'comitique onerique timentem'*³. Tunc ergo te scito esse compositum cum ad te nullus clamor pertinebit, cum te nulla vox tibi excutiet, non si blandietur, non si minabitur, non si inani sono vana circumstrepet. 'Quid ergo? non aliquando commodius est et carere convicio?' Fateor; itaque ego ex hoc loco migrabo. Experiri et exercere me volui: quid necesse est diutius torqueri, cum tam facile remedium Ulixes sociis etiam adversus Sirenas invenerit? Vale.

insicuro. Chiunque avrà scelto di questi uomini toccati dalla Fortuna, che trascinano dietro di sé molte cose, che portano numerosi fardelli lo vedrai "timoroso per il compagno e per il peso". Che tu sia dunque cosciente di essere in armonia con te stesso quando nessun clamore ti raggiungerà, quando nessuna voce ti scompagnerà, neppure se sarà una voce lusinghiera, o ti minaccerà o rumoreggerà vana intorno a te con un suono privo di significato. E allora? Non è talvolta più vantaggioso fare a meno anche degli schiamazzi? Lo ammetto, pertanto me ne andrò da questo luogo. Ho voluto mettermi alla prova ed esercitarmi: che bisogno c'è di tormentarsi più a lungo, quando Ulisse ha trovato per i suoi compagni un rimedio così facile contro le Sirene? Addio.

Plinio, *Naturalis historia* 28,10-11

I saggi non credono agli incantesimi
Plinio descrive in questo libro i rimedi che gli uomini ricavano dagli animali, ma prima di tutto riflette sul valore e sull'efficacia degli incantesimi

Trad. di AA.VV. per l'edizione Plinii, *Naturalis historia*. Plinio, *Storia naturale*, Pisa 1984.

Ex homine remediorum primum maximae quaestionis et semper incertae est, polleantne aliquid verba et incantamenta carminum. Quod si verum est, homini acceptum fieri oportere conveniat, sed virum sapientissimi cuiusque respuit fides, in universum vero omnibus horis credit vita nec sentit. Quippe victimas caedi sine precatione non videtur referre aut deos rite consuli. Praeterea alia sunt verba inpetritis, alia depulsoriis, alia commendationis, videmusque certis precationibus obsecrasse summos magistratus et, ne quod verborum praetereatur aut praeposterum dicatur, de scripto praeire aliquem rursusque alium custodem dari qui adtendat, alium vero praeponi qui favere linguis iubeat, tibicinem canere, ne quid aliud exaudiatur.

Il primo e il più discusso, ma di valore sempre incerto, fra i rimedi che dipendono dall'uomo è l'efficacia che avrebbero le formule e gli incantesimi. Se ciò fosse vero, dovrebbe essere ben accetto all'uomo, ma ciascuno fra gli uomini più sapienti respinge questa credenza; in genere però la gente vi crede in ogni momento, anche se non ne ha vera consapevolezza. Certamente sacrificare animali senza chiedere qualcosa in cambio non sembra essere conveniente, e non sembra essere il modo opportuno di consultare gli dèi. Inoltre si usano alcune formule di preghiera per auspicare qualcosa, altre per scongiurare il male, altre ancora per invocare la protezione divina; e vediamo che i più alti magistrati pregano pronunciando determinate formule e che, per non tralasciare qualche parola e non invertire l'ordine di qualche altra, c'è chi si fa suggerire da uno che legge il testo scritto, si fa assistere da qualcuno pronto a correggere, e si fa precedere da uno che imponga il silenzio, fa

³ Citazione da *Eneide* II, 729, con la fuga di Enea da Troia in fiamme.

	suonare il flauto perché non si senta nient'altro che distragga.
--	--

Testo contemporaneo

G. Pascoli, *Poemi conviviali, L'ultimo viaggio, 1904.*

Nei ventiquattro canti de *L'ultimo viaggio*, il più lungo dei Poemi Conviviali, Giovanni Pascoli ci presenta Ulisse ormai vecchio, il quale decide di ripercorrere le tappe del suo viaggio. Ben presto l'anziano eroe si rende conto che tutto è cambiato e teme che il suo non sia stato altro che un sogno. Nel XXIII canto pensa di ritrovare le Sirene che tenta invano di interrogare. Le Sirene però restano immote e mute: forse perché non sono altro che due scogli?

XXIII Il vero

E il vecchio Eroe sentì che una sommessa
forza, corrente sotto il mare calmo,
spingea la nave verso le Sirene;
e disse agli altri d'inalzare i remi:

La nave corre ora da sé, compagni!
Non turbi il rombo del remeggio i canti
delle Sirene. Ormai le udremo. Il canto
placidi udite, il braccio su lo scalmò.

E la corrente tacita e soave
più sempre avanti sospingea la nave.

E il divino Odisseo vide alla punta
dell'isola fiorita le Sirene
stese tra i fiori, con il capo eretto
su gli oziosi cubiti, guardando
il mare calmo avanti sé, guardando
il roseo sole che sorgea di contro;
guardando immote; e la lor ombra lunga
dietro rigava l'isola dei fiori.

Dormite? L'alba già passò. Già gli occhi
vi cerca il sole tra le ciglia molli.
Sirene, io sono ancora quel mortale
che v'ascoltò, ma non poté sostare.

E la corrente tacita e soave
più sempre avanti sospingea la nave.

E il vecchio vide che le due Sirene,
le ciglia alzate su le due pupille,
avanti sé miravano, nel sole
fisse, od in lui, nella sua nave nera.
E su la calma immobile del mare,
alta e sicura egli inalzò la voce.

Son io! Son io, che torno per sapere!
Ché molto io vidi, come voi vedete
me. Sì; ma tutto ch'io guardai nel mondo,

mi riguardò; mi domandò: Chi sono?

E la corrente rapida e soave
più sempre avanti sospingea la nave.

E il Vecchio vide un grande mucchio d'ossa
d'uomini, e pelli raggrinzate intorno,
presso le due Sirene, immobilmente
stese sul lido, simili a due scogli.

Vedo. Sia pure. Questo duro ossame
cresca quel mucchio. Ma, voi due, parlate!
Ma dite un vero, un solo a me, tra il tutto,
prima ch'io muoia, a ciò ch'io sia vissuto!

E la corrente rapida e soave
più sempre avanti sospingea la nave.

E s'ergean su la nave alte le fronti,
con gli occhi fissi, delle due Sirene.

Solo mi resta un attimo. Vi prego!
Ditemi almeno chi sono io! chi ero!

E tra i due scogli si spezzò la nave.

TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE

Evidenzia le diverse caratterizzazioni del tema in oggetto che emergono dai documenti proposti, avendo cura di:

- a. motivare le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi;
- b. lavorare sul testo in lingua degli autori antichi, utilizzando la traduzione solo come supporto;
- c. mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;
- d. richiamare ulteriori rielaborazioni del tema (ad esempio in letteratura, storia, filosofia, scienza, arte, cinema), cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.